

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2018

Patrimonio da 50 mln dalla 'ndrangheta allo Stato

Reggio Calabria. Un patrimonio di oltre 50 milioni di euro è stato definitivamente confiscato ieri mattina dagli Uomini del comando provinciale di Reggio della Guardia di Finanza nei confronti dell'imprenditore Giuseppe Rocco Rechichi. Passano allo Stato le quote societarie della "Si.Ca. S.r.l.", esercente l'attività di "commercio all'ingrosso di materiali da costruzione"; della "Rec.Im. S.r.l.", esercente l'attività di "compravendita di beni immobili effettuata su beni propri" e della "Com.Edil di Rechichi S.r.l.", che si occupava di "commercio all'ingrosso di materiali da costruzione". Il Rechichi è un personaggio molto noto a Reggio, imprenditore ritenuto dagli inquirenti vicino alla cosca di 'ndrangheta dei "Tegano", e per anni al vertice della Multiservizi, una delle società che era partecipata dal Comune e poi sciolta per infiltrazioni mafiose. Adesso è stata disposta la confisca del suo intero patrimonio.

Il provvedimento deriva da una sentenza della Corte di Appello che si fonda sulle risultanze delle indagini di cui all'operazione "Astrea", condotta dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Reggio Calabria. Tra questi vi era appunto il Rechichi che era accusato di trasferimento fraudolento di valori aggravato dal metodo mafioso «per aver posto in essere una serie di fittizie intestazioni di beni/aziende, giungendo - tra l'altro, tramite le stesse - ad infiltrare con conseguenti condizionamenti gestionali, la società "Multiservizi" a capitale misto partecipata dal Comune».

Una lunga odissea giudiziaria quella del Rechichi coinvolto nel procedimento "Astrea" e poi nell'inchiesta denominata "Archi" – quest'ultima relativa all'omonima operazione di polizia condotta dalla Questura reggio, conclusa nel 2011 con l'esecuzione di 21 provvedimenti cautelari nei confronti di presunti affiliati per associazione per delinquere di tipo mafioso. Indagini queste due poi unificate nello stesso processo.

Secondo quanto sottolineando gli inquirenti il Rechichi «costituisce l'anello di congiunzione tra i due procedimenti confluiti nel processo "Archi-Astrea"» e «l'imputato era chiamato a rispondere, per un verso, della condotta partecipativa alla cosca Tegano e per l'altro, di una serie di intestazioni fittizie di beni». Per ciò che riguarda la posizione processuale di Rechichi, dalla lettura del provvedimento della Corte di Appello emerge che: «...Quanto in atti, secondo il gup, comprova come il Rechichi costituisca un vero e proprio braccio economico del sodalizio esaminato, con ogni probabilità ancor più marcatamente di altri sodali e coimputati; essendo riuscito, grazie anche all'ausilio di liberi professionisti e probabilmente, di centri di potere ancora nell'ombra, a penetrare ed infiltrare persino la Multiservizi, società miste, costituita dal Comune di Reggio Calabria per la gestione, tra l'altro, della manutenzione ordinaria e straordinaria di beni di proprietà dell'ente. Società di cui lo stesso Rechichi, sino al momento del suo arresto nell'ambito dell'operazione "Archi", è stato il reale dominus o comunque soggetto munito al suo interno di sicuro potere decisionale, svolgendo in seno alla stessa le funzioni di "direttore operativo"».

Il gup rilevava che dalle dichiarazioni dei collaboratori (Fiume, Iannò, Moio, Fracapane, Lo Giudice) «emerge la figura del Rechichi quale affiliato di un certo spessore all'interno del sodalizio di appartenenza radicato nel quartiere Archi di Reggio». Nella fase di appello del processo Rechichi è stato condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis del codice penale. Con il provvedimento in esecuzione, la Corte di Appello di Reggio Calabria pronunciandosi sui citati procedimenti riuniti e confermando la citata sentenza del gup del Tribunale di Reggio Calabria in relazione ai patrimoni aziendali - ha sottoposto alla misura ablatoria della confisca le società ed i relativi compendi, che ora entrano nella proprietà dello Stato».(a.n.)

I complimenti del Prefetto

«I provvedimenti di sequestro e confisca di beni nei confronti di appartenenti alle cosche di 'ndrangheta o di soggetti ritenuti vicini o comunque ad essa contigui accompagnano ormai ogni attività di prevenzione come ogni attività di repressione posta in essere dallo Stato e dalle sue Istituzioni».

A seguito di tale importante operazione che ha assestato un duro colpo alla imprenditoria reggina vicina alla 'ndrangheta il Prefetto ha rivolto un messaggio di sincero compiacimento e vivo apprezzamento al Presidente e al Procuratore generale della Corte d' Appello, Luciano Gerardis e Bernardo Petralia, al Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Flavio Urbani nonché alle donne e agli uomini dei Reparti che hanno operato con determinazione e professionalità, sotto il coordinamento del procuratore vicario Gaetano Paci e del Procuratore aggiunto dott. Giuseppe Lombardo. «Le misure di prevenzione patrimoniali sono divenute ormai centrali nell'ambito della strategia di contrasto alla 'ndrangheta – afferma il prefetto. Come sosteneva Pio La Torre è necessario spezzare il legame tra il bene posseduto e i gruppi mafiosi, per intaccarne il potere».